

# Editoriale

*Davide Lacagnina*

Le molte e qualificate proposte pervenute per questo secondo numero della nuova edizione online de «La Diana» confermano l'opportunità dell'iniziativa e allo stesso tempo gratificano l'impegno fin qui dedicato all'impresa. La presenza della rivista in rete e l'accesso libero e diretto dal sito della Scuola di Specializzazione in Beni Storico Artistici dell'Università di Siena hanno giovato certamente alla causa, tanto più nella proliferazione dei collegamenti che è propria del world wide web. Da più parti, infatti – e non solo dall'Italia – sono giunti molti degli articoli sottoposti a valutazione per questo fascicolo, in un numero tale da costringerci a rinviare alle prossime uscite la lettura di alcuni testi. Nella maggior parte dei casi, essi si sono segnalati per qualità e originalità di temi e di analisi, in una direzione che esige competenze certe nelle scelte e sollecita aperture nuove, di metodo e di merito, a beneficio di ambiti di approfondimento meno battuti e in egual misura di una geografia culturale più estesa, ma pur sempre all'interno di una solida consuetudine disciplinare, di approcci e di strumenti ermeneutici, che vogliamo rimanga nel tempo il tratto più forte e insieme riconoscibile della proposta della rivista nel suo complesso.

A un tale exploit di candidature per la rivista è corrisposto un altrettanto confortante numero di iscrizioni all'esame di ammissione nell'anno accademico 2021-2022. Non sono in grado di dire se i due fatti siano effettivamente legati tra loro, ma sembrerebbe che la 'terza vita' de «La Diana» abbia concorso a suo modo anche al riconoscimento di una precisa identità della Scuola nel panorama, sempre più vasto e variegato, dei corsi universitari di alta specializzazione nel settore del patrimonio culturale. In tutta evidenza, non è ancora il tempo dei bilanci, né per la rivista né meno che mai per il nuovo ciclo della Scuola senese, ma timidi segnali positivi lasciano ben sperare per il futuro. Nonostante il perdurare dell'emergenza sanitaria a livello globale e le infauste previsioni che sembrava potessero condizionare in modo negativo le immatricolazioni anche quest'anno, la composizione di una nuova classe, con specializzandi provenienti da tutte le regioni d'Italia, e il programmato ritorno alla didattica in aula spiegano l'entusiasmo di una ripartenza a lungo attesa e predispongono a una ritrovata normalità di relazioni interpersonali e di consuetudini acca-

demiche, nell'accezione migliore e più alta del termine, all'insegna della convivialità propria di una comunità che condivide spazi di studio, riflessione, esercizio e produzione. Dopo quasi due anni di 'clausura' abbiamo vissuto con viva partecipazione, in questo mese di dicembre, la prima discussione in presenza di una tesi di diploma, che è stata anche l'occasione, vista la specificità dei suoi contenuti a cavallo fra storia dell'arte contemporanea e indagini diagnostiche, per rinsaldare la collaborazione avviata con l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze. Gli insegnamenti di tipo più tecnico-applicativo, affidati agli esperti dell'Opificio, integrano, nella nostra offerta formativa, lo studio del patrimonio storico-artistico e preparano a una più informata e consapevole azione di tutela. Con tali premesse confido che il dialogo fra le due istituzioni finalmente condotto 'dal vivo' a Siena in questa circostanza – ma che nei mesi così 'difficili' di questa ultima stagione è riuscito ad assicurare persino lo svolgimento di alcuni tirocini, in parte in presenza e in parte da remoto, per il buon esito dei quali non saremo mai abbastanza grati alla generosa disponibilità dei colleghi fiorentini – non potrà che rafforzarsi negli anni a venire, adesso che saranno possibili, finalmente, anche le lezioni *in situ*, a diretto contatto con le opere e gli 'strumenti' del restauro, negli straordinari laboratori della Fortezza da Basso e di Palazzo Vecchio a Firenze.

Anche per queste ragioni, con il desiderio di creare relazioni istituzionali sempre più forti e di proiettare l'attività della Scuola fuori dal suo recinto accademico, la prima settimana di didattica, prevista per la fine di gennaio, è stata pensata come una lunga prolusione ai diversi insegnamenti presenti nel nostro piano di studi, con una programmazione meno 'ortodossa' e un'interazione quanto più ampia possibile con il mondo delle professioni del patrimonio, con lezioni, su temi affini ai contenuti dei nostri corsi, affidate a docenti stranieri in visita a Siena (Sara Núñez Izquierdo della Universidad de Salamanca e Victor M. Schmidt della Universiteit van Utrecht) presentazioni di libri, conferenze tematiche e incontri con specialisti del settore, per rendere sempre più tangibile il rapporto fra formazione universitaria e sue ricadute nei più diversi ambiti lavorativi. Le nuove pagine web della Scuola daranno conto in maniera tempestiva di questi appuntamenti, diventando al contempo un utile strumento di archiviazione di fatti e di notizie relative alle attività svolte – didattiche, di ricerca e di produzione scientifica, in sezioni dedicate – venendo così esse stesse a costituire una banca dati organizzata e in divenire a cui attingere sistematicamente per ritrovare progetti e materiali utili a ulteriori occasioni di approfondimento: sarà così, solo per fare alcuni esempi, per le regi-

strazioni audio degli incontri con gli artisti tenuti da Enrico Crispolti (1933-2018) nell'ambito delle sue lezioni alla Specializzazione o per l'anagrafe delle tesi di diploma discusse a Siena o, ancora, per il database delle opere d'arte contemporanea nella collezione della Scuola.

La selezione dei contributi presenti in questo numero riflette una curiosità intellettuale e un modo laterale di guardare alla disciplina di là dai sentieri più battuti e conclamati o peggio ancora da quelli più *à la page*. L'attenzione alle 'periferie' della ricerca artistica e del dibattito culturale, per nulla intese come marginali o secondarie, ma anzi, al contrario, necessariamente consustanziali al riconoscimento di una piena e più ampia dialettica storica, emerge in maniera trasversale a una cronologia e una geografia che spaziano dalla Pistoia d'inizio Trecento al Brasile di metà Novecento, passando per la Sicilia sei-settecentesca di Giacomo Serpotta e l'orizzonte mediterraneo di Cy Twombly nel primo decennio del XXI secolo, nei testi rispettivamente di Raffaele Marrone, Renata Rocco, Nicola Attinasi e Anthi-Danaé Spathoni.

Il primo studio si propone come un'ideale prosecuzione dell'indagine avviata sul precedente numero de «La Diana» a firma dello stesso autore sul contesto della pittura pistoiese della prima metà del Trecento: se la produzione migliore di questo ambiente è stata riletta alla luce di una nuova configurazione culturale sulla scorta di una rigorosa filologia visiva, la puntuale riconsiderazione della documentazione superstite ha fatto avanzare convincenti ipotesi circa l'identificazione storica di alcune personalità all'interno dell'articolata attività familiare della bottega di Lazzerino Castelli. Il secondo saggio citato, su un'opera di Massimo Campigli in Brasile, s'inscrive all'interno di un accordo di collaborazione scientifica internazionale siglato tra l'Università di Siena, l'Università di Milano e l'Universidade de São Paulo per lo studio delle relazioni artistiche e culturali tra Italia e America latina nel Novecento e offre un esempio concreto della straordinaria quanto a oggi ancora largamente misconosciuta fortuna internazionale della pittura italiana degli anni Venti tra Venezia, Parigi, New York, Amsterdam e Rotterdam, prima del definitivo approdo del dipinto nelle collezioni del MAC USP alla fine degli anni Quaranta. La riconsiderazione della fortuna critica dell'artista italiano in Brasile è stata anche l'occasione per riesaminare l'acceso dibattito sul modernismo latino-americano del secondo dopoguerra, conteso anch'esso, come quello italiano, fra partigiani della figurazione e radicali sostenitori dei linguaggi astratti sullo sfondo degli equilibri politici internazionali imposti dalla Guerra fredda.

La rilevanza accordata alle fonti e alla loro costante e reiterata interrogazione in una corretta prospettiva storica, siano esse visive o testuali,

meramente documentali o critiche, sul doppio registro della storiografia e della militanza in presa diretta sulla realtà in divenire, caratterizza i contributi di Attinasi, sulle derivazioni della plastica serpottiana in alcune chiese di Palermo e Agrigento dalla cultura romana cortonesca diffusa dalle incisioni del *Missale Romanum* del 1662 sotto il pontificato di Alessandro VII, e di Spathoni, che ricostruisce quasi *ad diem* la genesi e lo sviluppo della commissione del Museo del Louvre a Cy Twombly, nel 2006, della decorazione del soffitto della Salle des Bronzes: un lavoro solo apparentemente ‘eccentrico’ alla poetica e alla produzione più nota dell’artista americano. Allo stesso modo il saggio di Bruno Carabellese, sulla scorta di materiali manoscritti inediti o poco conosciuti conservati presso il fondo Chigi della Biblioteca Apostolica Vaticana, propone alcune riflessioni originali sull’attività giovanile di Fabio Chigi, dal 1655 papa Alessandro VII, e in particolare sui suoi interessi per le arti figurative, fra testi editi e ambiziosi progetti abbandonati (su una storia delle arti a Ferrara nei secoli XV-XVII).

Particolare rilievo in questo numero è dato alla discussione scientifica su convegni, mostre e libri: un indizio di particolare salute del dibattito critico contemporaneo e insieme della ritrovata voglia di confronto su alcuni snodi più significativi della produzione storiografica più recente a livello internazionale, che mi auguro possa trovare in futuro uno spazio sempre più consistente sulla rivista, come occasione di riflessione sul sistema dell’arte, sugli indirizzi pubblici di politica culturale e sugli orientamenti delle industrie creative private, specialmente nei settori della produzione editoriale, dell’organizzazione di mostre e del management dei servizi aggiuntivi nei musei e negli istituti di cultura. Visto il carattere di alcuni di questi contributi – tematici ed estesi a più titoli considerati unitariamente, anche sotto il profilo metodologico – è stata distinta una sezione più corposa di *Note* da quella delle *Recensioni* dedicata invece alla più tradizionale segnalazione di alcuni volumi monografici.

In chiusura, le ultime parole non possono che essere di ringraziamento: per gli autori dei testi raccolti in questo fascicolo, per il loro prezioso contributo alla crescita della rivista in qualità e in interesse, e per i colleghi del comitato scientifico e di redazione, la cui costante presenza, nelle diverse fasi di preparazione di questo numero, rinnova il valore di una responsabilità condivisa e di un felice legame professionale e non solo.